

Giornale di Sicilia 4 Agosto 2005

Mafia di Vicari, proprietà sequestrate Beni per 5 milioni tolti a sei persone

Un patrimonio di oltre cinque milioni di euro, tra sontuose ville, aziende agricole, appartamenti, conti correnti e polizze vita. E una masseria, quella di contrada Santa Maria a Vicari, dove furono trovati i «pizzini» del boss Bernardo Provenzano. Tutti beni sequestrati a sei presunti appartenenti alla famiglia mafiosa di Vicari, paese a quaranta chilometri dal capoluogo. Salvatore Umina, ritenuto il boss, è stato arrestato nel blitz dei carabinieri di Monreale del luglio 2004. A coordinare le indagini il sostituto procuratore Michele Prestipino, della Dda. Si tratta di proprietà e beni appartenenti a presunti esponenti della cosca: i fratelli Salvatore (il presunto capo) e Giuseppe Umina, il nipote Carmelo Umina e Ignazio Saccio. Per tutti l'accusa è di associazione mafiosa. Tranne che per Giuseppe Umina però, che risponde di favoreggiamento aggravato. Il sequestro ha riguardato anche i beni di Michelangelo Pravatà, accusato di estorsione, e l'operaio della Iposas di Vicari, Giovanni Dolce; accusato di tentata estorsione. Quest'ultimo, insieme a Ignazio Saccio, è genero di Salvatore Umina.

Ad entrare in azione sono stati i militari del Gico del nucleo regionale di polizia tributaria della guardia di finanza, in base ad un decreto emesso dalla sezione Misure di premiazione del tribunale. Gli accertamenti economico-patrimoniali, coordinati dal procuratore di Termini Imerese Alberto Di Pisa e dal sostituto procuratore Francesca Pandolfi, avrebbero accertato una forte sproporzione tra l'ingente patrimonio individuato e i modesti redditi dichiarati dai sei, «tale da non giustificare la legittima provenienza».

Tra i beni sottoposti a sequestro ieri dalla Finanza c'è la sontuosa villa a Vicari di Salvatore Umina: una proprietà di quattro piani - descritta dai militari - con arredi e rifiniture di lusso. La curiosità: l'edificio era stato costruito eludendo le norme contro l'abusivismo edilizio, ma poi era stato regolarizzato. E poi ci sono anche altri venti fra abitazioni, terreni, magazzini, appartamenti tolti agli altri imputati, per un valore di quattromila euro. Tra questi pure un terreno di seimila metri quadrati di proprietà di Ignazio Saccio, anche lui operaio della Iposas. Cinque le ditte sequestrate, tra cui quella zootecnica di Carmelo Umina, tutte con sede a Vicari e che sono state valutate 850 mila euro. Infine, un'altra fetta importante del sequestro di ieri è rappresentata dai conti correnti bancari (nove) e dalle polizze vita (sei) degli accusati. Il loro valore ammonta a 156 mila euro. Alcuni erano stati intestati alle mogli. Sul conto di Giuseppe Umina, quello più ingente, sono stati reperiti 49 mila euro, in altri due ce n'erano 66 mila. Inoltre, sempre il fratello del presunto boss di Vicari aveva sottoscritto due polizze vita per 10 mila euro.

Dalle indagini dei carabinieri, dell'anno scorso sarebbe emerso che l'associazione criminale - che imponeva il «pizzo» ad imprenditori impegnati nell'esecuzione dei lavori pubblici a Vicari e ad altri operatori economici - avrebbe «mantenuto» e assicurato la latitanza dei boss Benedetto Spera e Bernardo Provenzano. L'ospitalità verso i due capi-mafia sarebbe stata garantita alcune abitazioni, e in particolare in una masseria adibita a «centro logistico» per lo svolgimento di summit e lo smistamento dei «pizzini» dei capi di Cosa Nostra. Giuseppe Umina, poi, avrebbe messo a disposizione il suo fondo rustico di Vicari dove l'allora boss di Caccamo, Nino Giuffrè, anch'egli a quel tempo latitante, avrebbe trascorso alcuni giorni. Fu lui stesso, quando iniziò a collaborare, a indicare la proprietà di contrada Santa Maria ai carabinieri.

Romina Marceca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS